

COMUNITÀ

Il commento

L'agenda economica riformista



SEGUE DALLA PRIMA

I numeri nella loro crudezza ci rivelano che per intensità la crisi attuale ha ampiamente superato quella degli anni Trenta ed è ormai comparabile ai lunghi anni di depressione che caratterizzarono il primo dopoguerra, generando una crisi drammatica della nostra democrazia.

C'è ancora scarsa consapevolezza, tuttavia, nelle forze politiche della drammaticità di questa fase. Una conferma è venuta dalle scomposte reazioni alle misure varate la scorsa settimana dal governo Letta, riguardanti il rifinanziamento della cassa integrazione, dei contratti di solidarietà, il rinnovo dei contratti per i precari statali e la sospensione dell'Imu. Si è trattato di una prima risposta alle tante emergenze da fronteggiare, prima fra tutte quella della mancanza di lavoro. Del tutto fuori posto è apparsa così l'esultanza da stadio espressa da Berlusconi e molti esponenti del Pdl. Avrebbero fatto bene a aspettare almeno fino a quando si discuterà nei prossimi mesi la riforma della tassazione sulla casa e si arriverà a scegliere una tra le tante soluzioni possibili, non necessariamente la loro. Dovrebbero soprattutto ricordare che questo è un governo di compromesso, nato col compito di fronteggiare la grave emergenza economica e avviare alcune misure importanti e invocate da tempo, che devono servire a fermare e invertire quel micidiale circolo vizioso recessivo in cui siamo involuppati ormai da diversi anni.

Ora è possibile che proprio l'emergenza e la gravità della situazione possa favorire l'azione del governo e spingerlo a varare iniziative importanti, una serie di misure che fin qui è stato impossibile realizzare e che in tempi normali continuerebbero a rimanere nel cassetto. C'è da augurarsi, naturalmente. Anche se è prevedibile che resti comunque uno scarto tra la gravità della crisi in cui si dibatte il nostro Paese e gli spazi di manovra della politica economica del governo, proprio perché vincolati a una logica di compromesso tra forze alternative.

È in questa prospettiva che il Partito democratico, unitamente alla piena e leale azione di sostegno e supporto al gover-

no, si troverà nelle condizioni di poter sviluppare una sua agenda di temi economici e proposte d'intervento con cui incalzare il governo e lanciare un grande confronto nella società e con le altre forze politiche. E lo spazio potenziale da occupare è piuttosto ampio. Basta guardare alle diagnosi-terapie assai diverse che si possono offrire in merito alla crisi e alle possibili vie d'uscita.

La destra in Italia, al di là degli slogan più o meno demagogici, fa risalire la crisi all'eccesso di pressione fiscale, e vede nell'alleggerimento delle imposte su famiglie e imprese l'unica vera priorità, da finanziare anche mediante riduzioni e drastici tagli a Welfare e spesa sociale. In realtà proprio il carattere straordinario della crisi fa capire che, per sbloccare il motore dell'economia italiana, serve un cambiamento radicale e profondo che non si può limitare a una riduzione, peraltro necessaria, della pressione fiscale. Sono necessarie a questo scopo politiche rinnovate in grado di accrescere il binomio produttività-occupazione e i loro effetti redistributivi, che andrebbero rafforzati ulteriormente attraverso miglioramenti quantitativi e qualitativi dell'offerta di servizi pubblici - sanità, istruzione e servizi destinati alla persona. Sarebbero interventi in grado a un tempo di sostenere la domanda-offerta interna e

correggere disuguaglianze che hanno raggiunto ormai livelli non più tollerabili nel nostro Paese.

È su questo terreno che il Partito democratico e le altre forze progressiste devono riuscire a imporre un loro progetto e una loro agenda, in grado di sfidare quella della destra e rivolgersi a ampi strati della società. In questo modo affiancando e incalzando anche l'azione del governo.

Deve estendersi anche all'Europa, dove il governo Letta condurrà nei prossimi mesi una battaglia decisiva per guadagnare spazi vitali all'azione di rilancio dell'economia e che necessita di un appoggio pieno da parte di tutte le forze politiche che lo sostengono. Anche in questo caso si devono marcare le differenze profonde oggi esistenti tra destra e sinistra sull'Europa da costruire, ribadendo, unitamente alla necessità di avanzamenti sul piano di una maggiore integrazione economica, le iniziative in parallelo sul piano dell'integrazione e unione politica.

È il riconoscimento che in Europa gli Stati nazione sono troppo piccoli nell'economia-mondo e devono attrezzarsi mettendosi insieme. Anche perché salvaguardare e rilanciare il modello democratico e sociale europeo sarà possibile solo in un quadro istituzionale europeo rinnovato.

Maramotti



L'intervento

Imu, favorire le case con affitti concordati



«PERCHÉ I POLITICI PENSANO SEMPRE AI PROPRIETARI DI CASE E NON SI OCCUPANO MAI DEI MILIONI DI FAMIGLIE che vivono in affitto e con i canoni che devono pagare fanno fatica ad arrivare a fine mese?» Questa domanda mi è stata posta pochi giorni fa da un signore che con moglie e due figli vive in affitto in un piccolo appartamento.

Il padre di famiglia aveva (anzi, ha) ragione: sia in campagna elettorale che in queste settimane il dibattito politico è ossessivamente circoscritto sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Una tassa che pesa in media 225 euro l'anno a famiglia e la cui eliminazione - con il 77% delle famiglie che versa meno di 300 euro e il 59% del gettito pagato dal 23% più ricco dei contribuenti - andrebbe a beneficio innanzitutto dei proprietari più beneficiari.

Non una parola viene pronunciata sul-

la condizione delle cinque milioni di famiglie che vivono in affitto, quasi un terzo delle quali paga di affitto oltre il 30 per cento del reddito familiare. Per non parlare delle decine di migliaia di pensionati che con l'assegno mensile riescono a malapena a coprire il canone di locazione, vedendosi costretti a fare la fila alla Caritas per mettere assieme il pranzo con la cena.

In Italia i canoni di affitto sono più che raddoppiati negli ultimi dieci anni, raggiungendo nelle grandi città livelli proibitivi, equivalenti quasi ad uno stipendio (a Roma e Milano un appartamento da 70 mq supera i 1.000 euro al mese). Tutto questo accade mentre ci sono secondo l'Istat circa 5 milioni di abitazioni non occupate, un'enorme ricchezza immobilizzata.

Negli ultimi anni le politiche per la casa si sono fortemente indebolite: il fondo affitti è stato azzerato e il canone concordato, introdotto nel 1998 come strumento per calmierare il mercato delle locazioni ma mai realmente decollato, ha perso buona parte della sua convenienza fiscale.

L'introduzione dell'Imu ha peggiorato ulteriormente le cose, poiché l'aumento sia del coefficiente di moltiplicazione delle rendite catastali che delle aliquote - portate in più di metà dei comuni a livelli superiori a quello base - ha prodotto un'impennata senza precedenti dell'imposizione sugli immobili affittati, a partire da quelli a canone concordato (+409% di Imu rispetto all'Ici secondo i dati Con-

fedilizia).

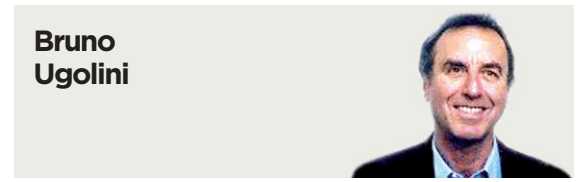
Questi aumenti rischiano di riflettersi sui canoni, colpendo famiglie in buona parte già in condizioni di disagio abitativo. È una penalizzazione insostenibile e iniqua, perché colpisce i proprietari che decidono di mettere sul mercato della locazione i loro immobili a costi calmierati, trattandoli in gran parte dei casi peggio di chi decide di lasciare sfritta (o di affittare in nero) la propria seconda o terza casa, che paga la stessa aliquota Imu ma beneficia dell'assorbimento nell'Imu dell'Irpef sugli immobili tenuti a disposizione.

Per affrontare queste criticità, un possibile strumento è la rimodulazione delle aliquote Imu, come proposto da un progetto di legge che ho presentato insieme all'on. Marco Causi: favorire le abitazioni affittate a canone concordato, attraverso una drastica riduzione della relativa aliquota Imu finanziata appesantendo l'imposizione sulle abitazioni sfitte.

Se riuscissimo a fare entrare nel mercato delle locazioni una parte del patrimonio immobiliare inutilizzato e a diffondere maggiormente il canone concordato, potremmo generare un progressivo abbassamento degli affitti. Un calo del 10% su un canone di 1.000 euro mensili si tradurrebbe in un risparmio annuale per una famiglia di 1.200 euro. In pratica, una tredicesima. Un calo che vantaggiose innanzitutto i nuclei meno agiati, che trasformerebbero questo risparmio in consumi, con un beneficio per tutta l'economia del Paese.

Atipici a chi?

Le memorie del macchinista che aveva «perso se stesso»



SONO UOMINI E DONNE CHE HANNO AMATO IL PROPRIO LAVORO. CHE NEL LAVORO, NEI DIVERSI LAVORI, HANNO COSTRUITO LA PROPRIA IDENTITÀ. Sono i sei finalisti del premio assegnato a Palermo, nel corso della festa nazionale di «Libera età» la rivista dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati diretto da Carla Cantone. Il vincitore del premio, giunto alla sua 15ma edizione, è un ferroviere di Grosseto. È autore di *L'espresso di mezzanotte*. Sono 15 racconti, abbozzati magari sui tovagliolini dei bar, nelle soste tra una stazione e l'altra. Il protagonista è il treno, nelle sue diverse trasformazioni, dal vapore alle littorine, alle automotrici. Attorno s'incrociano con le loro storie, macchinisti, viaggiatori, barboni, sindacalisti, fino a quella «biondina» che diventerà moglie dell'autore. Assistiamo così a un andirivieni, giorno e notte, spesso divertente, scritto con un linguaggio essenziale. Quello che scaturisce con prepotenza - qui, ma anche negli altri libri premiati - è un rapporto intenso col proprio lavoro, un vero amore che spesso confina con la delusione. Scrive Luschini in uno degli ultimi racconti: «...proprio adesso, proprio oggi, mi sono accorto di aver perduto di vista me stesso, quel me stesso di tanti anni fa, quel giovane che vestiva ancora, e con orgoglio, la divisa color carta zucchero con il fregio d'argento delle Ferrovie dello Stato, quello che portava il giornale accuratamente piegato nella tasca della giacca in modo che si potesse leggerne bene l'intestazione. Quel me stesso che ho perduto occupava il tempo per tenersi informato sulle modifiche ai locomotori, per approfondire le questioni sindacali legate alla macchina, per impegnarsi, per militare...». Riflessioni amare che però concludono con un'espressa volontà di riprendere il cammino, di frugare nella propria antica borsa da viaggio: «Solo io ho la possibilità di ritrovare la chiave della serratura della mia coscienza.

...

Un Premio per mantenere vivo il ricordo del lavoro come impegno civile

E devo assolutamente trovarla prima che sia troppo tardi».

C'è in queste opere finaliste al Premio, come ha spiegato Giuseppe Casadio, presidente della giuria, la voglia di «alimentare l'impegno civile, di costruire una connessione tra passato e presente». Un antidoto «alla contagiosa malattia dell'oblio». Sono le parole usate da Cinzia Leone, giornalista, autrice di storie a fumetti, illustratrice, vignettista e art director, brillante e competente presentatrice sul palcoscenico palermitano.

I sei finalisti (prescelti tra ben 65 opere inviate) erano stati indicati dai gruppi di lettura dello Spi Cgil di Campania, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e Sicilia, nonché da una giuria che tra i componenti aveva anche scrittori e giornalisti come Andrea Bajani, Paolo Di Stefano, Angelo Ferracuti, Daniela Brighigni, Silvia Ballestra, Maria Rosa Cutrufelli, Marilena De Angelis, Giorgio Nardinocchi, Gabriele Cioncolini (responsabile del Progetto Memoria per lo Spi).

Quest'ultimo ha anche illustrato, sempre a Palermo, il cofanetto *Maipù*, dedicato a un viaggio emozionante ad Auschwitz. Mentre un altro dirigente sindacale, Ivan Pedretti, si è soffermato sul volume di Gabriele Licciardi Angelo Airoidi, il coraggio delle idee.

Fatto sta che in questo incontro promosso da *Libera Età* nell'auditorium dei Cantieri culturali della Zisa è sembrata rivivere un'Italia spesso diversa da quella di cui spesso si parla oggi, nel bene e nel male. I sei finalisti al premio, sei personaggi particolari, avrebbero potuto essere i protagonisti di un film contemporaneo.

Tutti autori di opere interessanti, convincenti. Accanto al ferroviere c'è Giampaolo Cattaruzza con *Le scarpe di Paolino*, la storia di una vita di lavoro tra Argentina e Svezia (dove organizzava scioperi in una fabbrica metalmeccanica per impedire l'inasprimento dei ritmi!). E poi Anna Maria de Lena che con *Tonio che visse due volte* ci narra le vicende complicate di suo marito, da Spalato a Bolzano. E Costantina Frau con un appassionato *Ammentos. Una barbaricina a Roma*. Mentre Ave Govi ne *L'ombra lunga del campanile* rievoca una lunga storia di lavori ed emancipazione da mondina, a donna di servizio, a commessa. Infine Paola e Carlo Rinaldi che, con *Il mistero Zeffirina*, fanno rivivere, attraverso un epistolario, una nonna defunta a 107 anni. Viaggi nel mondo, esperienze di vita, la scoperta di donne e uomini che sanno scrivere e comunicare. Un regalo per le nuove generazioni oggi alle prese con lavori diversi, con il rischio di non poter più assaporare l'orgoglio del proprio operato. Il sindacato anche così assolve al suo ruolo.